KADMOS Studia
Anno II N. 2 (2022)
ISSN 2785-4132
www.kadmos.info

Danila Zuljan Kumar, Petra Kolenc (a cura di), *Saggi scelti sulla storia, sulla lingua e sulla società slovena al confine italo-sloveno* (trad. italiana di Giorgio Cadorini e al., trad. friulana di Giorgio Cadorini), ZRC SAZU, Založba ZRC, Ljubljana - Kappa Vu, Udine 2022[1]

Danila Zuljan Kumar, Neva Makuč

Studiare i territori di confine offre molte opportunità di sviluppo, di collaborazione e di dialogo, ma necessita anche di larghezza di vedute, di introduzione di prospettive nuove e di conoscenze specifiche, anche linguistiche. È molto importante studiare questi territori specifici in modo approfondito, interdisciplinare e condiviso.

Questi territori offrono la possibilità di confrontarsi e di arricchire il nostro punto di vista e il nostro sapere. Una cosa simile succede, probabilmente, anche quando desideriamo tradurre un testo da una lingua ad un'altra. Quando, per esempio, vogliamo tradurre un testo, possiamo scoprire, nel nostro pro-

[1] The authors acknowledge financial support from the Slovenian Research Agency (research core funding Basic Research of Slovene Cultural Past, no. P6-0052, and Basic Research of Slovene Language, no. P&-00389).

cedere, una sensibilità linguistica molto più pronunciata e un'attenzione al dettaglio molto più marcata. In questi casi ci possiamo rendere infatti conto che stiamo leggendo il testo scritto nella lingua originale in modo molto più approfondito non solo dal punto di vista della sintassi, della grammatica etc., ma anche da quello del contenuto. E questo può rappresentare un arricchimento non solo della traduzione, ma anche del nostro sapere e delle nostro conoscenze.

Una cosa simile si potrebbe dire della ricerca e dello studio delle tematiche di confine, dato che offrono la possibilità di studiare aree uniche con caratteristiche, problemi, sensibilità e pregi propri. Spesso sembra difficile individuare, capire e studiare queste particolarità, ma questo è un processo lungo. Il primo passo per arricchire questo lavoro di ricerca è già il desiderio di voler percorrere questa strada, di volere quindi ricercare e capire questi territori come luoghi d'incontro. Tutto ciò favorisce non solo lo studio, il lavoro di ricerca, ma anche il dialogo e la collaborazione.

Proprio con lo scopo di agevolare la ricerca e la collaborazione transfrontaliera, le ricercatrici e i ricercatori dell'Unità scientifica del Centro di ricerche dell'Accademia slovena di science, lettere e arti situata a Nova Gorica (ZRC SAZU, Raziskovalna postaja ZRC SAZU Nova Gorica) hanno voluto tradurre in italiano e pubblicare in una monografia alcuni saggi che trattano della storia, della lingua e della società slovena al confine italo-sloveno. Durante il nostro lavoro notiamo, purtroppo abbastanza spesso, che in Italia i risultati del lavoro di ricerca condotto dai ricercatori e dalle ricercatrici slovene e scritti in lingua slovena, pur trattandosi di opere a volte importanti, o fondamentali, non vengano abbastanza consultati.

La monografia, che comprende dieci contributi, vuole quindi esporre il nostro lavoro e i suoi esiti alla comunità scientifica italiana, senza dimenticare tuttavia coloro che si interes-

sano a vario titolo di argomenti legati alla cultura slovena e agli sloveni. Il primo contributo dal titolo *Cosa sapevano nel XIX secolo gli sloveni dei friulani e come si informavano sui friulani?* è stato scritto dallo storico Branko Marušič, ottimo conoscitore della storia di quest'area di confine. Nel testo l'autore si concentra sulle vicende del Novecento, il cosiddetto secolo delle nazioni, quando gli sloveni, dopo secoli di convivenza, maturarono un nuovo interesse per i propri vicini, i friulani. Il territorio del Friuli assumeva allora, proprio attraverso l'esposizione delle caratteristiche culturali dei suoi abitanti, l'immagine di una comunità che deve essere intesa e interpretata autonomamente rispetto a quella italiana. Conoscere il mondo friulano significava comprenderne gli aspetti antropologici, linguistici e culturali nel senso più ampio del termine. L'interesse per i friulani era strettamente connesso anche alla conoscenza delle condizioni di vita degli "sloveni friulani", cioè degli sloveni residenti nella cosiddetta Slavia Veneta (la Benecia, Beneška Slovenija).

Il secondo contributo intitolato *I dialetti sloveni lungo il confine linguistico slavo-romanzo* è opera della linguista Danila Zuljan Kumar. L'obiettivo di questo lavoro è presentare i dialetti sloveni occidentali parlati lungo il confine sloveno-italiano-friulano, più precisamente a partire dal dialetto zegliano nell'area carinziana per proseguire con i dialetti della Val Resia, della Val del Torre, delle Valli del Natisone, del Collio, del Carso (con il sottogruppo di Banšice / Bainsizza), della Carniola Interna (Notranjska) e dell'Istria. L'analisi unisce l'approccio diacronico, che parte dai fenomeni linguistici più antichi, e quello sincronico, che illustra quelli più recenti, presentando ciascun dialetto attraverso le più importanti caratteristiche fonetiche e quelle di accentuazione che lo caratterizzano e lo definiscono, corredate dagli esempi più rappresentativi. Il capitolo costituisce pertanto una prima esposizione in lingua italiana di tutti i dialetti sloveni occidentali.

Il terzo contributo intitolato *Istruzione scolastica e mobilità sociale nell'Austria Interna* scritto della storica e italianista Neva Makuc, che si occupa di ricerche di storia moderna con particolare attenzione alle problematiche dell'area di confine italo-sloveno, analizza il periodo della Controriforma, quando gli intellettuali cattolici che potevano assumere compiti di rilievo nelle strutture amministrative erano pochi. Un ruolo importante nella formazione di queste figure fu svolto dalle istituzioni scolastiche dei gesuiti. I gesuiti del collegio di Ljubljana (Lubiana) giungevano così nelle terre di confine tra i domini veneti e quelli asburgici, come ad esempio lo storiografo Martin Bavčer, il naturalista Luca Vintana e altri. Nel Settecento si giunse ad un divario tra il sistema scolastico gesuitico e le nuove idee illuministe. Maria Teresa d'Austria, nello spirito illuminista dell'epoca, istituì l'obbligo scolastico che avrebbe portato sui banchi di scuola non solo gli alunni provenienti da diversi ceti sociali, ma anche le alunne; inoltre, negli edifici scolastici si faceva gradualmente strada l'insegnamento in lingua slovena.

La storica Petra Testen Koren nel suo contributo dal titolo *Le dikle della Benecia nelle città italiane e gli echi postbellici del loro lavoro nel Matajur (1950– 1973)* illustra attraverso il *Matajur*, a lungo l'unico giornale degli sloveni della Benecia, l'emigrazione di massa delle ragazze slovene, le *dikle*, dalla Slavia Veneta verso le città italiane dove lavoravano come domestiche. Nonostante questo fenomeno, persistente dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, garantisse un'importante fonte di sostentamento, veniva tuttavia visto in modo ambivalente nei luoghi da cui provenivano le ragazze. Dal punto di vista delle donne, invece, la problematica risulta più complessa di quanto potrebbe sembrare a prima vista, come lo dimostrato le testimonianze pervenute, le quali non evidenziano soltanto "una scelta obbligata", ma anche le opportunità che questo percorso offriva alle *dikle*.

Nel contributo successivo, *Imposizioni, tabù e raccomandazioni alimentari nel periodo della gravidanza, del parto e della prima infanzia nel Goriziano e altrove*, l'etnologa Katarina Vendramin Šrimpf affronta il tema dei consigli, delle imposizioni, dei divieti e dei tabù alimentari che in passato accompagnavano la gravidanza, la nascita e i primi mesi di vita dei più piccoli nell'area occidentale dell'insediamento sloveno. Attraverso l'analisi di più fonti scritte, l'autrice evidenzia il legame tra il cibo, le credenze e la medicina popolare nel contesto delle cure dedicate alla puerpera e al neonato nel periodo immediatamente antecedente e successivo al parto.

Dal contributo dell'etnologa Špela Ledinek Lozej dal titolo *I focolari tra Alta Valle della Sava e Collio: Elementi di storia dell'architettura e della cultura abitativa tra il mediterraneo e le Alpi* il lettore può acquisire alcune informazioni base sullo sviluppo e le peculiarità della cultura abitativa e architettonica nella variegata zona settentrionale del confine italo-sloveno, dove confluiscono influenze mediterranee, mitteleuropee e alpine. Il testo prende spunto dall'analisi dei singoli focolari pervenuti fino a noi e rinvenuti in collezioni private, ma anche nelle collezioni di alcune associazioni e alcuni comuni.

Il capitolo scritto dalla storica Petra Kolenc e intitolato *Sulla storia del turismo nel lembo occidentale della Selva di Tarnova prima della Seconda guerra mondiale* riporta alcune nuove considerazioni sullo sviluppo del turismo nel Trnovski gozd (Selva di Tarnova) nel periodo che va dalla fine del Novecento fino alle soglie della Seconda guerra mondiale, quando la politica di snazionalizzazione portata avanti dal fascismo italiano si stava facendo sempre più penetrante. Lo sviluppo turistico delle località sopra Gorizia era legato all'arrivo dei borghesi goriziani e non era una prerogativa della sola stagione estiva. Infatti, proprio negli anni '20 e '30 del Novecento, questo territorio nell'immaginario della borghesia goriziana e triestina veniva

collegato agli sport invernali, e le località di Lokve (Loqua), Lazna (Lasna Valfredda) e Čepovan (Chiapovano) si imposero come delle vere e proprie mete sciistiche del Goriziano.

Anche il contributo successivo dal titolo *Comeno (Komen) - la Parigi del Carso* tratta dello sviluppo turistico, in particolare di quello di villeggiatura a Komen (Comeno) e nella zona carsica attigua, dove venivano a trascorrere le proprie vacanze i borghesi triestini. In questo testo, Jasna Fakin Bajec, etnologa e storica, si focalizza sui rapporti tra gli abitanti sloveni del luogo e gli ospiti italiani, più precisamente sui rapporti che potrebbero essere definiti buoni anche in termini di una reciproca acquisizione di varie abilità e competenze, per esempio dalle tecniche di sopravvivenza in natura alla gastronomia.

La monografia si conclude con il contributo dal titolo *L'infanzia e la giovinezza della poetessa e scrittrice Pavlina Pajk (1854–1901), nata Doljak, negli anni '60 e '70 del XIX secolo nel Goriziano* scritto dalla storica Petra Testen Koren. Il contributo evidenzia la situazione politica e sociale, in cui si trovava il Goriziano in questo periodo. Pavlina Pajk, poetessa e scrittrice, abitava a casa di suo zio, Matija Doljak, ambasciatore, uomo politico e sindaco di lunga data di Solkan (Salcano), che allora fungeva da vivace centro della vita culturale e politica slovena. Quegli anni, cruciali per la sua formazione, si riflettono nella sua produzione letteraria in lingua slovena, la quale perdurò fino alla sua morte.

I titoli dei contributi, i loro abstract e i loro sommari sono tradotti anche in lingua friulana. Con questa scelta volevamo rimarcare la secolare convivenza slavo-romanza, dimostrata anche da personalità nate da matrimoni sloveno-friulani: per esempio, uno dei massimi poeti sloveni, Alojz Gradnik, nato a Medana nel 1882 da madre friulana e da padre sloveno.